

ERUDIZIONE, ESOTISMO ED UTOPIA IN *L'ISOLA DEL GIORNO PRIMA* DI UMBERTO ECO

Roberto Benardi

Non è facile fare un'analisi del romanzo poliedrico di Umberto Eco. Per tale ragione ci limiteremo ad una considerazione letteraria, seppur sommaria, che tiene conto essenzialmente di tre aspetti del suo più recente romanzo: per primo, la componente epistemologica del periodo storico (il XVII secolo); in secondo luogo, la percezione visiva ed emotiva del decoro esotico (il mare, la flora e la fauna dell'isola intravvista); da ultimo, la componente utopica proposta dal tema dell'isola difficilmente raggiungibile e fantastica allo stesso tempo.

Diamo qui brevemente alcune premesse introduttive relative al "plot" del romanzo. Innanzitutto, esso propone un alto livello d'erudizione; in effetti la profusione di riferimenti storico-filosofici fa da sfondo ideale all'elevata erudizione di cui sono imbevuti i personaggi storici (si pensi alla presenza del Cardinale Mazarino) e verosimili (Padre Emanuele, Padre Caspar)¹. Ne *L'isola* di Eco ci troviamo ancora una volta di fronte ad una « complessità strutturale » (49) che Margherita Ganeri ha già riscontrato a riguardo de *Il pendolo di Foucault*. La maestria del romanziere risiede nel fatto di saper appassionare il lettore con il pretesto di una dettagliata narrazione di avvenimenti storici dell'Europa del *Grand siècle*, ai quali si intreccia la singolare vicenda personale del protagonista. D'altronde è la messa in pratica di ciò che lo stesso Eco dice nelle « Postille al *Nome della Rosa* », ossia « che per raccontare bisogna anzitutto costruirsi un mondo, il più possibile ammobiliato sino agli ultimi particolari » (513).

Già dai primi capitoli dell'opera, notiamo che tutto un vasto affresco di un'epoca è messo in azione. Esso va dal concreto vissuto storico relativo alle vicende dell'epoca (ragioni di stato, peripezie militari, ecc.) alle più piccole riflessioni, preoccupazioni ed angosce del protagonista, esempio tipico di personaggio barocco. La vivacità della narrazione (l'intreccio)² passa così dal simbolismo del vissuto dell'inizio del romanzo ad un simbolismo dell'irrazionale del finale, cioè alla dissoluzione della trama in un onirismo profetico.³

Qualche elemento per situare il contesto. Siamo fra il luglio e l'agosto 1643. Il protagonista della storia è un giovane piemontese, Roberto de la Grive, che dopo esser scampato al naufragio di una nave, *Amarilli*, si ritrova prigioniero a bordo di un'altra nave olandese disabitata e in avaria, la *Daphne*, di fronte ad un'isola dai contorni esotici e difficile da localizzare geograficamente. Un narratore anonimo racconta la vicenda di Roberto. Il

romanzo è quindi un costante alternarsi di piani, da un lato le reminiscenze storiche di un'Europa dalle tinte barocche e ricordi melanconici del passato di Roberto, dall'altro la nave e l'Isola dalle parvenze straordinarie che sembra fuori dal tempo. Roberto si presenta ironicamente al lettore, all'inizio del primo capitolo, tutto sommato come naufrago privilegiato:

Eppure m' inorgoglisco della mia umiliazione, e poiché a tal privilegio son condannato, quasi godo di un'aborrita salvezza: sono, credo, a memoria d'uomo, l'unico essere della nostra specie ad avere fatto naufragio su di una nave deserta. (*L'isola* 5)

Possiamo ora affrontare le tre componenti di cui si nutre la trama dell'opera.

1) Il *progresso epistemologico* del XVII secolo permette ad Eco di proporre tutta una serie di ragionamenti di varia natura: sulle pratiche scientifiche e tecniche, sulle discussioni intorno a certi principi filosofici ed anche sui grandi viaggi nei mari australi. L'epoca barocca è, per così dire, riproposta dallo scrittore con tutto il suo fascino prezioso che la contraddistingue. Le lunghe digressioni ed analisi della storia che l'autore introduce aiutano a cogliere meglio il senso dell'epoca. L'elezione del XVII secolo è perciò giustificata dal fatto che in esso vi si trovi l'elaborazione di tale somma epistemologica che influenzerà profondamente il pensiero occidentale fino ai giorni nostri. In *L'isola del giorno prima*, il passato storico rimane il mezzo o meglio, come dice ancora Margherita Ganeri a proposito de *Il nome della rosa*, la « chiave di lettura del presente » (10). Le effervescenze e le grandi scoperte del *Grand siècle* in evoluzione si contrappongono, come in un'immagine ad ossimoro, alle inquietudini di fine millennio del nostro tempo in cui la tendenza all'illusione ed all'irrazionale tendono a colmare quel vuoto creato da un senso di instabilità e dalla mancanza di grandi ideali. D'altronde, come l'ha notato pure Patrizia Magli, la giustapposizione nei romanzi di Eco di grandi valori e saperi assiologici a momenti che sembrano inutili e vuote divagazioni è intesa come una « sorta di ossimoro testuale » (263-64). La dimensione epistemologica filtra tramite i ricordi di Roberto de la Grive lungo tutto il romanzo e riempie quel vuoto creato dal completo isolamento in mare, nel quale pochi altri elementi - il mare, il cielo, l'Isola, la nave in avaria coi suoi svariati oggetti strani ed « insinuanti » - fanno da decoro:

Naufragare su una nave deserta è già un caso innaturale, ma se almeno la nave fosse stata abbandonata dagli uomini e da Dio come relitto impraticabile, senza oggetti di natura o d'arte che la

rendessero appetibile ostello, questo sarebbe stato nell'ordine delle cose, e delle cronache dei naviganti, ma trovarla così, disposta come per un ospite gradito e atteso, come un'offerta insinuante, questo incominciava a sapere di zolfo, ben più dell'acqua. (*L'isola* 15)

Ma consideriamo come, da un « relitto impraticabile » e dimenticato da Dio, Eco possa porre il lettore nell'intricato « Labirinto del Mondo » (*L'isola*, ch. 5) del XVII secolo. La narrazione - effettuata da un anonimo personaggio che sostiene di aver letto le carte di Roberto - conduce costantemente a luoghi, a personaggi e a momenti storici evocati tramite la memoria del protagonista durante il suo isolamento. Ed è proprio tramite questo procedimento letterario che la componente d'erudizione storica del romanzo si snoda. In tal modo, l'intricato sincretismo del mondo nel quale Roberto de la Grive ha vissuto la sua giovinezza risale alla superficie del romanzo e offre così un affresco affascinante del *Gran siècle*: principi epistemologici su filosofia e scienza, nonché teorie dell'astronomia, dell'alchimia, della politica coloniale, della strategia militare sono alcune delle discipline di un complesso XVII secolo in piena evoluzione. Vediamo due esempi.

La rievocazione storica dell'assedio militare di Casale con le sue fazioni ritorna alla mente di Roberto. Guardando l'Isola dalla nave, egli rievoca così, per « il gusto della similitudine », quel momento particolare della sua esistenza:

Ma, mentre annusando tendeva l'orecchio a quella moltitudine invisibile [...] provò l'impressione di avere già visto quello che alludendo immaginava . . . Era a Casale, e di fronte a lui si stendeva l'armata spagnola, col suo rumore di carriaggi, il cozzar delle armi, le voci tenorili dei castigliani, il vociare dei napoletani, l'asprogrugnito dei lanzichenecci . . . (*L'isola* 21)

L'Assedio di Casale è pertanto messo in parallelo alla vicenda personale di Roberto che si trova, un'altra volta ironicamente, ancora assediato su di una nave.

Un altro esempio d'erudizione storica è offerto dal dibattito in auge nel XVII secolo a proposito della conoscenza dei « Massimi Sistemi », che oppone galileiani-copernicani alla Santa Chiesa, della quale Padre Caspar è solerte difensore. Questo sapiente intruso gesuita, che passerà qualche tempo con Roberto sulla nave prima di scomparire, riflette le rigide posizioni teologiche del tempo:

« Ecco! E i tuoi galileiani o copernicani vogliono mettere il sole fermo al centro dell'universo che fa muovere tutto il gran cerchio dei pianeti attorno, invece di pensare che il movimento viene dal gran cerchio dei cieli dato, mentre la terra può stare ferma al centro. Come aveva potuto Domine Dio mettere il Sole nell'infimo luogo et la terra corruttibile et buia in mezzo alle stelle luminose et aeterne? Capito il tuo errore? » (*L'isola* 283)

Roberto ascolta questi dialoghi e oppone a Padre Caspar l'altra teoria scientifica che fa tanto discutere nel Seicento che vuole il Sole al centro del sistema solare. Si ricrea di conseguenza, nel piccolo mondo fittizio del relitto della nave, il grande problema tanto dibattuto all'epoca che costò la scomunica degli uomini di scienza che appoggiavano la teoria eliocentrica.

Questi pochi esempi citati non possono che confermarci lo sforzo contenuto nella scrittura di Eco teso a riproporre quello che Alberto Beniscelli e Vittorio Coletti definiscono come l'esecuzione moderna « della antica e difficile arte della divulgazione » (161). Tuttavia, a proposito del susseguirsi di reminiscenze storico-filosofiche, l'autore esige dal lettore una conoscenza storica di base senza la quale sarebbe impossibile cogliere l'evoluzione del *plot* narrativo.

2) L'avvicinarsi di immagini della realtà storica e sociale del XVII secolo con immagini incantevoli dei mari australi - l'altrove - provoca nel romanzo un vero e proprio scatenamento della *componente esotica*. La nave in cui Roberto de la Grive trova scampo è difatti arenata nell'oceano della Melanesia. Geograficamente parlando, questa zona del mondo appare alle potenze europee del tempo come un mosaico di innumerevoli isole ancora sconosciute e dai contorni indefiniti ma seducenti. L'appassionante capitolo (« 17. La Desiderata Scienza delle Longitudini ») sull'incontro di Roberto con il Cardinale Mazarino e Colbert durante il suo passaggio a Parigi, prima dell'imbarco sull'*Amarilli*, riflette l'effervescenza dei grandi progetti politici coloniali europei per il controllo di questa area del mondo, remota ma alquanto affascinante. Ascoltiamo Mazarino parlare di tali progetti: « Abbiamo rinsaldato le nostre conquiste nella Nuova Francia, ci siamo assicurati il dominio della Martinica e di Guadalupa, e di tante altre Isole del Perù, come ama dire il Cardinale [Richelieu] . . . Prova ne è che sappiamo forse abbastanza del Nuovo mondo, ma poco del Novissimo. Mostrate, Colbert, al nostro amico come appaia ancor vuota di terre l'altra parte di quel globo. » (*L'isola* 174-75). Quest' « altra parte di quel globo » attira la curiosità di un'Europa avida di nuove scoperte ed in cerca di risposte ai vari quesiti scientifici, fra cui la localizzazione di un punto fisso (*punto fijo*), il

180° meridiano. « È il mistero delle longitudini » (*L'isola 175*) da risolvere, come dirà Mazarino, affinché si possa migliorare la navigazione dei velieri in questi mari.

È in questi mari che Roberto si confronta con la solitudine, come un Robinson Crusoe. Michel Chaillou ha scritto sulla solitudine in mare⁴:

En pleine mer, on voit l'étendue de son esprit. La surface de l'océan est abstraite et vous renvoie sans cesse l'image de vos pensées, le martèlement de votre pensée contre les parois de votre crâne, qui sont aussi celle de la cabine, du bateau... (58)

Ma grazie alla vicinanza della seducente Isola, il luogo fisico intorno alla nave è fonte di un manifesto spettacolo esotico: il cielo, gli uccelli e la terra intravvista stimolano la vista del protagonista. Affascinato dallo spettacolo esotico, Roberto si lascia distogliere, seppur per poco, dai propri ricordi, dalla noia e dal sentimento di solitudine, prima del suo totale abbandono ad uno stato d'onirismo finale in cui prevarranno figure famigliari, teologiche e profetiche.

Consideriamo una breve descrizione del paesaggio esotico dell'Isola che sollecita la vista di Roberto:

Col canocchiale esplorava la riva e scorgeva tra terra e mare quelle radici rampicanti, che parevano saltellare verso il cielo aperto, e cespi di frutti oblungi che certo rivelavano la loro melassata maturità con l'apparire come bacche immature. E riconosceva su altre palme occhi gialli come meloni estivi . . . (*L'isola 96-97*)

E a proposito della fauna:

Degli animali, alcuni Roberto ne aveva visti nel sottoponte: l'Isola era un paradiso di uccelli [fra cui la Colomba di Fiamma], e c'erano persino delle volpi volanti . . . Ma la fauna più ricca era lungo il barbacane di corallo. Tartarughe, granchi, e ostriche di ogni forma, difficili da comparare a quelle che si trovano nei nostri mari . . . gli uccelli erano cristalli colorati . . . e quasi trasparenti i pesci. (*L'isola 254-55*)

Siamo di fronte indubbiamente ad un « altrove », una flora ed una fauna dunque « difficili da comparare » a quello che è il mondo da cui Roberto proviene. Questo è l'Esotismo della Natura, come Vietor Segalen già lo definiva nel suo *Essai* del 1908: « Et c'est notre première expérience

d'exotisme. Le monde extérieur est ce qui se différencie aussitôt de nous » (25).

La retorica descrittiva dello spettacolo esotico è sostenuta da figure stilistiche, come le possenti metafore - radici che sembrano saltellare verso il cielo, l'Isola che è un vero paradiso d'uccelli -, nonché dall'utilizzazione di un ordine semiotico che rimanda alla ermeneutica - l'immagine della « colomba che si leva come l'aurora, fulgida come il sole, *terribilis ut castrorum acies ordinata* » (*L'isola* 258). La componente esotica non può che favorire i momenti particolarmente poetici del romanzo.

3) Infine la **dimensione utopica** dà un tocco tutto particolare all'immaginario del romanzo. La nave sulla quale Roberto de la Grive è confinato rappresenta il *punta fijo* del romanzo. Due mondi si trovano a contatto in questo punto fisso: come dicevamo, da una parte tutta la realtà storica del XVII secolo alla quale il protagonista aiuta al richiamo tramite i suoi melanconici ricordi, dall'altra l'Isola che è, al contrario, sconosciuta e difficile da raggiungere, come si trattasse di un misterioso paradiso. L'isola è presentata attraverso varie descrizioni, fatte dal narratore, da Padre Caspar o tramite le percezioni di Roberto, che a volte toccano il fantastico. Essa non è mai nominata: l'« Isola » è semplicemente il suo nome. Questo anonimato è costantemente mantenuto da Eco lungo tutto il romanzo per ricreare lo stereotipo dell'utopia letteraria, cioè del non luogo, « *non lieu* », per riprendere la definizione dei nomi propri in Utopia formulata da Louis Marin (115). È l'isola difficile da situare geograficamente e da raggiungere: « Poi pensò all'Isola e la definì come irraggiungibile prossimità » (*L'isola* 94). Tuttavia l'Isola, sebbene ben visibile, rimarrà estranea e distante per Roberto: « Ma l'Isola non gli apparteneva e rimaneva lontana » (*L'isola* 212).

Ciò ci fa pensare immediatamente alla descrizione di Raphael Hythloday nel primo libro dell'*Utopia* di Thomas More. In questo testo fondatore dello stereotipo letterario sull'utopia, ritroviamo espressa, seppur brevemente, la difficoltà da parte del narratore di situare l'isola di Utopia e soprattutto la distanza che già dall'Antichità la separa col mondo conosciuto. Inoltre, l'immagine della nave che si perde nel mare antistante è simbolica del topos letterario utopico:

For (as their chronicles testify) before our arrival there they never heard anything of us whom they call the ultra-equinoctials; saving that once about 1200 years ago, a certain ship was lost by the isle of Utopia which was driven thither by tempest. Certain Romans and Egyptians were cast on land, which after that never went thence. (*Utopia* 53)

La difficoltà intrinseca e il rischio relativi al raggiungimento - nello spazio e nel tempo⁵ - dell'Isola, sono di conseguenza una costante della rappresentazione letteraria dell'utopia.

Nel romanzo di Eco, Roberto fa inutilmente vari tentativi per arrivare all'Isola, ma si renderà conto dell'estrema difficoltà del proposito: « Anzi, siccome la vedeva non solo lontana nello spazio, ma anche (e a ritroso) nel tempo, da questo momento ogni volta che menziona quella lontananza Roberto pare confondere spazio e tempo, e scrive 'la baia è ahimè troppo ieri', e 'com'è difficile arrivare laggiù che è così presto' » *L'Isola* 336; ch. 27). La stessa difficoltà di raggiungimento è riscontrabile nell'opera di Thomas More: « The channels be known only to themselves, and therefore it seldom chanceth that any stranger, unless be he guided by an Utopian, can come into this haven, insomuch that they themselves could scarcely enter without jeopardy . . . » (More 55-56).

Romanzo essenzialmente poliedrico, *L'isola del giorno prima* propone un vasto ritratto di un'epoca nel quale convivono in modo sincretico diverse componenti letterarie - fra cui la storico-epistemologica, l'esotica e l'utopica analizzate in questa sede -. La ricchezza dell'espressione linguistica, spesso caratterizzata da parafrasi e citazioni riprese da personaggi dell'epoca, è affiancata da un altrettanto ricco intreccio narrativo. È dunque l'appassionante e coinvolgente maestria dell'arte romanesca di Umberto Eco che si riconferma pienamente in questo ultimo romanzo grazie al buon equilibrio, così congeniale allo scrittore, fra prova d'erudizione e vitalità della trama.

Université de Montréal

NOTES

¹ *L'isola del giorno prima* propone una serie di caricature di personaggi tipicamente barocchi, a volte commoventi, a volte grotteschi. La tendenza al grottesco è già stata notata da Margherita Ganeri la quale afferma, a proposito del *Pendolo di Foucault*, che « la scrittura di Eco si è evoluta verso il maxiromanzo dai colori cupamente barocchi, in cui la parodia si è fatta amara, la caricatura grottesca, lo stile elucubratorio » (51).

² La tendenza narrativa dell'intreccio nel romanzo italiano contemporaneo è stata considerata, fra l'altro, da Alberto Beniscelli e Vittorio Coletti. A proposito dell'intreccio essi scrivono: « Dopo una lunga stagione dominata dal descrittivismo (sociale, d'ambiente, psicologico ecc.), il romanzo italiano riscopre la narratività, intesa come trama, vivacità d'intreccio » (160).

³ Si confronti uno dei capitoli iniziali de *L'isola*, ad esempio « 2. Di quel eh'è accaduto in Monferrato » con uno dei capitoli finali, ad esempio « 37. Esercitazioni Paradossali su come pensino le Pietre ». Il cambio di registro linguistico e il tenore narrativo variano considerabilmente nei due capitoli qui citati.

⁴ Nel brano di Michel Chaillou è inoltre preso in considerazione l'elemento avventuroso (*élément aventureux*) riscontrabile nei resoconti di navigazione, romanzi, ecc. Egli scrive: « En prenant la mer, on dénoue les captivités de ces différentes aventures » (58).

⁵ In una delle sue analisi, Louis Marin dice che « L'utopie n'est pas demain, dans le temps. Elle est *nulle part*, ni demain ni jadis » (344).

BIBLIOGRAFIA

- Beniscelli, Alberto, e Vittorio Coletti. *Strumenti per lo studio della letteratura italiana*. A cura di G. Nencioni, I. Baldelli e F. Sabatini. Novara: Istituto Geografico De Agostini; Firenze: Le Monnier, 1992.
- Chaillou, Michel. « La mer, la route, la poussière. » *Pour une littérature voyageuse*. Paris: Éditions Complexe, 1992. 57-81.
- Eco, Umberto. *L'isola del giorno prima*. Milano: Bompiani, 1994.
- . *Il nome della rosa*. 1980. Milano: Bompiani, 1989.
- . *Il pendolo di Foucault*. Milano: Bompiani, 1988.
- Ganeri, Margherita. *Il « caso Eco »*. Palermo: Palumbo, 1991.
- Magli, Patrizia. « 'Per speculum et in aenigmate'. L'universo simbolico nella narrativa di Umberto Eco. » *Semiotica: storia, teoria, interpretazione, Saggi intorno a Umberto Eco*. A cura di P. Magli, G. Manetti e P. Violi. Milano: Bompiani, 1992. 263-282.
- Marin, Louis. *Utopiques : jeux d'espaces*. Paris: Les éditions de minuit, 1973.
- More, Thomas. *Utopia*. 1516. *More's Utopia*. Ed. John Warrington. London: J.M. Dent & Sons Ltd.; New York: E.P. Dutton & Co. Inc., 1951.

**Segalen, Victor. *Essai sur l'exotisme, une esthétique du divers (notes)*. 1908.
Montpellier: Éditions Fata Morgana, 1978.**